

Storia e storie



PADOVA LA STORIA DELLA MEDICINA TRA ANOMALIA E NORMA

Che cosa significa «normale» e cosa rende qualcosa «anomala»? L'esposizione tematica *L'anomalia e la norma* - La variabilità della vita tra anatomia e biologia al Museo della Storia della Medicina di Padova esplora questo contrasto, analizzando come la nostra cultura

ha definito, percepito e vissuto i concetti di norma e anomalia nel corso dei secoli. A chiusura dell'esposizione (che si potrà visitare fino al 9 maggio), il Museo propone mercoledì 7 maggio alle ore 16 una tavola rotonda con Cristina Basso, Gilberto Corbellini,

Gerardo Favaretto, Fabio Grigenti, Alessandro Minelli, Padre Don Giulio Pagnoni, Mauro Varotto e Vincenzo Milanese. Un'occasione di confronto sulla percezione e sui criteri con cui giudichiamo ciò che è comune o straordinario, accettabile o deviante.

In tv. «M - Il Figlio del Secolo», la serie di Joe Wright sull'ascesa al potere di Mussolini, è disponibile su Sky e NOW



M, O LA RESPONSABILITÀ DI RACCONTARE LA STORIA

Tra finzione e realtà. Con «M. La fine e il principio», Antonio Scurati conclude l'impresa letteraria sugli anni decisivi della vita di Mussolini e fa sentire l'urgenza di continuare a parlarne, soprattutto guardando al futuro

di Gino Ruozi

Con *M. La fine e il principio* si conclude l'impresa letteraria di Antonio Scurati dedicata agli anni decisivi della vita di Mussolini, dalla fondazione dei Fasci il 23 marzo 1919 in piazza San Sepolcro a Milano al 29 aprile 1945, con l'esposizione del «cadavere scannato» del Duce in Piazzale Loreto. Cinque «romanzini»: *M. Il figlio del secolo* (2018), *M. L'uomo della provvidenza* (2020), *M. Gli ultimi giorni dell'Europa* (2022), *M. L'ora del destino* (2024), *M. La fine e il principio* (2025). Va riconosciuta a Scurati la capacità di avere attuato un progetto imponente, che ricorda i cicli ottocenteschi di Balzac e di Zola; e la capacità di convivere per dieci anni con l'esperienza «triste» e funebre del male. Insieme alla qualità di correggersi di fronte ad alcune riserve di qualche prima recensione (per cui *M. Il figlio del secolo* ha avuto nuove edizioni e non solo ristampe).

Al centro è la storia. Non l'intercetto tra piccola e grande storia insegnato dal modello manzoniano, ma soltanto la storia manzoniana, quella dei protagonisti (e delle migliaia di comparse). Scurati percorre la via dell'invenzione fondendosi sul rapporto tra «vero» e «verosimile» che grazie a Manzoni e a Verga ci ha formati sui banchi di scuola. Fondamenti essenziali dai suoi esordi con i romanzi *Il rumore sordo della battaglia* (2002) e *Il sopravvissuto* (2005).

Il legame romanzesco tra finzione e realtà è stato riproposto in

anni recenti e in vario modo da Carrère, Littell, Saviano, Wallace, Albinati; risalendo a Mailer e a Capote come alla letteratura di guerra dei conflitti mondiali. La narrativa di Scurati riflette quest'ampia interrogazione sulle prospettive del romanzo, prova della vitalità del genere nelle sue concrete e molteplici espressioni. Tiene inoltre conto degli esiti attuali della ricerca storica, della letteratura della Resistenza e dell'Olocausto, di quella degli Internati militari italiani, di testimonianze repubblicane quali *A cercar la bella morte* di Mazzantini, di un testo inquieto come *Eros e Priapo* di Gadda.

Nell'avvertenza di *M. Il figlio del secolo* Scurati scrive che «fatti e personaggi di questo romanzo documentario non sono frutto della fantasia dell'autore. Al contrario, ogni singolo accadimento, personaggio, dialogo o discorso qui narrato è storicamente documentato e/o autorevolmente testimoniato da più di una fonte. Detto ciò, resta pur vero che la storia è un'invenzione cui la realtà arcaica i propri materiali. Non arbitraria, però». A distanza di sette anni, l'avviso di *M. La fine e il principio* «ribadisce» le affermazioni iniziali ma taglia l'aforisma «la storia è un'invenzione cui la realtà

arrecchi i propri materiali. Non arbitraria, però». Aggiunge invece questo importante aggiornamento: «Oggi più di quando cominciai questo racconto, un numero consistente e crescente di italiani, europei, americani tende a disconoscere, a negare, persino a rimpiangere questa terribile storia. Si preparano così a ripeterla in nuove forme. Oggi più che mai, perciò, diviene necessario continuare a raccontarla. Assumerne la responsabilità. Di fronte al passato, al presente e, soprattutto, al futuro». Il romanzo dichiara un obiettivo militante, sottolineato dalla dedica rivolta «A tutti coloro che ancora credono nella democrazia. Si preparino a lottare».

M. La fine e il principio comincia nell'estate del 1943, l'indomani della caduta del fascismo e dell'arresto del Duce. Liberato da un commando tedesco e portato in Germania, Mussolini è costretto da Hitler a creare lo Stato fantoccio della Repubblica sociale italiana sul Lago di Garda. A Gargnano, a Villa Feltrinelli, egli diventa una sorta di fantasma di sé stesso, depressivo, svagato, «una rovina d'uomo». È «il prigioniero del lago» in assidua «autocommiserazione», con rari e fugaci momenti di reazione. Vede i capi fascisti (in particolare Graziani, Buffarini Guidi, Ricci e Pavolini), prova a organizzare il nuovo Stato «repubblicano», rimpiange immalinconito il passato e scrive tremolanti lettere alla giovane amante Clara Petacci. Nel frattempo a Milano, sotto il ferreo comando dei nazisti, «sono tornati i fascisti»: rabbiosi, feroci,

vendicativi. Sono guidati da Resega, Costa e Colombo, veterani dello squadrismo originario; si «fregiano di titoli altisonanti - fascista antemarcia, vecchia guardia, sansepolcrista» ma sono in realtà spietati «manovali del massacro», specie attraverso la famigerata squadra d'azione Ettore Muti. A cui tentano di opporsi i nascenti Gap (gruppi di azione patriottica), «privi di mezzi ma non di audacia».

M. La fine e il principio è il racconto dei truci mesi di guerra dal 28 luglio 1943 al 29 aprile 1945, quando i corpi di Mussolini, Petacci e dei gerarchi giustiziati a Dongo vennero esposti e oltraggiati sul selciato di Piazzale Loreto, lo stesso luogo in cui il 10 agosto 1944 quindici partigiani erano stati fucilati dagli squadristi. Tragica e farsa sono i toni prevalenti del racconto di Scurati, di forte *pathos* e di mano d'autore chiaramente «visibile».

Al termine della narrazione seguono quaranta «epitaffi» che chiudono con lapidaria brevità il fluviante racconto dei cinque romanzi. Sono i «morti» segnati dal funesto destino del fascismo, da Leandro Arpinati a Edda Ciano Mussolini. Ma l'epilogo è riservato alla «vita», che è quella di Liliana Segre, sopravvissuta ai campi di sterminio e attiva fautrice di un'altra auspicabile «storia».

Antonio Scurati

M. La fine e il principio
Bompiani, pagg. 416, € 24

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORMENTATE VICENDE DELLA FAMIGLIA GENTILE

Biografie

di Michele Ciliberto

Il XX secolo è ormai finito, ed è perciò possibile guardare da una diversa distanza agli eventi principali che l'hanno caratterizzato. Anche nel campo della filosofia è oggi possibile pensare un nuovo Novecento, diverso dalle interpretazioni che hanno lungamente dominato, spesso sorrette da pregiudizi di carattere ideologico. Quel tempo è ormai finito, ed è possibile emanciparsi ora dalle visioni di carattere tradizionale.

Ciò è reso possibile anche dalla pubblicazione di nuovi testi sia pubblici che privati - in questo ultimo caso dalla disponibilità oggi di lettere, diari, taccuini di lavoro, che consentono di entrare nel laboratorio dei grandi pensatori, contribuendo a sorprendere le opere nel loro svolgersi - anche nel colloquio con altri pensatori - e non a considerarle come un fatto sigillato nella forma definitiva della stampa.

Questo nuovo sguardo critico coinvolge i principali esponenti della filosofia italiana del XX secolo, come Croce, Gentile, Gramsci, ma anche figure che, pur non raggiungendo quelle alte vette, hanno contribuito a delineare la fisionomia del secolo nell'ambito della storia del pensiero filosofico e scientifico.

Naturalmente, ognuno di questi pensatori pone problemi specifici, connessi sia ai caratteri della loro riflessione, sia al rapporto che hanno avuto con il loro tempo, nel corso di un secolo che è stato segnato da eventi eccezionali: una nuova Guerra dei trent'anni, la politicizzazione delle masse, l'ascesa e la caduta di regimi reazionari di nuovo tipo, l'avvento - per quanto ci riguarda - della Repubblica democratica, della nuova Costituzione. Decenni di fuoco e di battaglia che, a considerarli oggi, appaiono lunghi come secoli.

In questo contesto, una questione specifica è costituita dalla vicenda umana, intellettuale e filosofica di Giovanni Gentile, uno dei più eminenti pensatori del Novecento, e non solo in Italia. Ma ancora oggi, è difficile esprimere sul di lui un giudizio *sine ira et studio*.

Certo, l'indagine è andata avanti con la pubblicazione di nuovi testi, di una Enciclopedia dedicata a lui e Croce, del loro carteggio, con la celebrazione di convegni sulla sua opera. Ma ancora oggi, il giudizio resta come sospeso, senza riuscire a determinarsi in forme compiute e, nella misura del possibile, condivise. Gentile continua, nonostante il tempo sia passato, a dividere - oggi, forse, più di ieri. Se ne capiscono i motivi: è stato il maggiore intellettuale del fascismo, ha costretto i professori universitari al giuramento di fedeltà al regime, ha aderito alla repubblica di Salò, ha accettato nel 1943, quando era già chiaro l'esito della guerra, di diventare presidente della Accademia d'Italia. Scelte dure, pesanti, intransigenti, fino alla fine.

Come e perché è potuto accadere? Per cercare di capirlo occorre, credo, prendere le mosse da quello che è l'evento fondamentale della prima metà del XX secolo: in sintesi, la «politicizzazione di massa» di cui parla anche Mann nelle Considerazioni di un impolitico e tutto ciò che essa ha generato. Un solo effetto tra tanti: mutano in modo decisivo i rapporti tra filosofia e politica, spingendo i

maggiori pensatori dell'epoca, da Gentile a Heidegger, a scendere sul terreno della politica e ad assumere responsabilità politiche.

Ma questo avviene sia a destra che a sinistra. La politica per i filosofi diviene una scelta naturale, se si vuole stare al passo dei tempi, diventa una struttura della stessa filosofia, che deve trasformarsi e confrontarsi con i nuovi problemi posti dalla nuova epoca che si è aperta. Per Gentile è naturale fare il Ministro della pubblica istruzione e assumere le cariche che gli vengono date, ed è naturale diventare direttore della Treccani o della Normale: è un cerchio compatto di scelte generato dalla politica immanente alla sua esperienza intellettuale e filosofica.

Naturalmente, questo non assolve nessuno dalle proprie responsabilità: ogni individuo è *faber fortunae suae*. Ma questo è lo «spirito del tempo», ed è qui bisogna partire per cercare di capire l'esperienza di Gentile.

In questa prospettiva è prezioso il volume su *La famiglia Gentile*: illustra la vita del filosofo, i suoi rapporti familiari, ma anche quelli di carattere accademico, editoriale, politico; mostra come vive una famiglia della borghesia intellettuale negli anni del fascismo, e la sua forza e la sua compattezza in ogni momento intorno al padre e alla straordinaria

**LA FEDELITÀ
AL PROPRIO DESTINO
DEL FILOSOFO
LO PORTÒ ALLA MORTE
E TRAVOLSE ANCHE
I SUOI CARI**

figura della madre; contribuisce a far capire dall'interno la *humus* e i valori da cui fermentano la scelta politica di Gentile e la sua fedeltà a Mussolini e al fascismo fino alla fine.

Drammatico, e rivelatore, nel 1943, è lo scambio di lettere fra Teresa - la prima figlia - la quale avrebbe preferito che il padre non rientrasse più nella vita politica e Gentile: non accettare la presidenza dell'Accademia italiana, fargli dal suo «vecchio amico», cioè da Mussolini, sarebbe stata una «suprema vigliaccheria», la «demolizione» di tutta la sua vita: «Bisogna chiedere come vuole la coscienza. Questo ho predicato tutta la vita. Non posso smentirmi ora che sto per finire». La fedeltà al proprio destino che l'avrebbe portato alla morte, travolgendo un nucleo familiare che della solidarietà e del reciproco sostegno aveva fatto la sua regola di vita, resisteva a ogni tempesta.

«La bella famiglia Gentile», dice Teresa, riferendosi a ciò che era stato: «da disgraziatissima famiglia Gentile», scrive, pensando all'assassinio del padre, alla morte, subito dopo, della mamma, al fulmine che si era abbattuto su tutti loro, e che lei, inascoltata, aveva previsto... Una storia tragica, in chiaroscuro, che questo volume mette in scena, in modo sobrio: parlano le lettere e le fotografie pubblicate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nicoletta Gentile Pescarolo,
Caterina Cecioni (a cura di)**
*La famiglia Gentile. Lettere
e fotografie (1900-1945)*
Le Lettere, pagg. 1240, € 90